

A dieci anni dall'iscrizione all'Ordine siamo ancora "giovani"

di Carla Bernasconi*

Non basta un decennio per raggiungere una compiuta realizzazione professionale. Complice una demografia ancora in crescita: nel 2009 gli iscritti all'Ordine dei medici veterinari sono aumentati del 40,4% rispetto a dieci anni prima. Siamo troppi, lo sapevamo già, quindi perché una nuova ricerca?



mano le cifre ci rende più consapevoli e auspicabilmente più responsabili e più determinati ad intervenire sul nostro futuro. Per questo la Fnovi ha sentito l'esigenza di disporre di una analisi strutturale dell'occupazione medico veterinaria, di dati e proiezioni sulla precarietà che contraddistingue la condizione professionale dei neo-iscritti. L'attenzione del nuovo studio commissionato a Nomisma (*"La professione medico veterinaria, Condizioni e prospettive nei primi dieci anni di attività"*), a distanza di cinque anni dal primo Libro Bianco, è appunto concentrata sulle difficoltà di accesso e sulle dinamiche occupazionali dei giovani colleghi.

L'Ordine non vuole fare la parte dell'ufficio anagrafe, ma vuole avere un ruolo attivo e responsabile nelle dinamiche di creazione del corpus professionale.

- **Quanti medici veterinari ci sono in Italia ogni centomila abitanti?** Se dieci anni fa ce n'erano di media 34 oggi ce sono quasi 46. Abbiamo un *vet ratio* fra i più alti d'Europa e siamo una professione in continua espansione, soprattutto al Sud. In Puglia, Sicilia e Abruzzo, si registra il maggior tasso di crescita degli ultimi cinque anni. Sappiamo di essere troppi, ma **toccare con**

Non è accettabile che dopo la laurea e l'abilitazione occorran dieci anni per avere una condizione professionale dignitosa ed è **ingannevole credere che sia normale un contesto socio-economico che dilata le generazioni** innaturalmente e che considera "giovani" dei professionisti (che magari sono anche genitori, coniugi, datori di lavoro) alle soglie dei 40 anni.

La Federazione

SI FA PRESTO A DIRE MEDICO VETERINARIO

L'iscrizione all'Ordine non fa un medico veterinario. L'indagine condotta da Nomisma rivela i difficili percorsi seguiti per arrivare ad una qualsiasi situazione lavorativa, i tempi di inserimento nella professione sono sempre più lunghi, il numero di lavori svolti nell'arco della carriera, prima di una certa stabilità, aumenta. **Meritano particolare attenzione alcune forme di sottoccupazione dei giovani medici veterinari**, la sproporzione fra i meriti universitari e un reddito mensile non soddisfacente e una posizione intellettualmente non gratificante. Da ultimo l'indagine affronta gli scenari occupazionali secondo la percezione degli intervistati e non ci meraviglia il palpabile disorientamento di chi non avrebbe che una sola risposta da dare: **smetterla di inflazionare la professione.**

CHI SONO I "GIOVANI" MEDICI VETERINARI?

Il riferimento non è all'età anagrafica ma all'età professionale: l'indagine ha infatti preso in considerazione un campione di colleghi iscritti da non più di dieci anni all'Ordine

per analizzare i tratti distintivi di un'anzianità lavorativa ancora non pienamente compiuta. I "giovani" costituiscono una parte rilevante dei colleghi che attualmente esercitano in Italia: il 40,3% si è iscritto tra il 1999 e il 2009, di questi il 17,9% si è iscritto da meno di 5 anni. Nelle Marche, ad esempio, i medici veterinari iscritti all'Ordine da non più di 10 anni sono la maggioranza dei professionisti della regione (51,2%). Uno dei fenomeni notoriamente più significativi degli ultimi anni è il progressivo aumento della presenza delle donne nella professione medico veterinaria: **tra gli iscritti all'Ordine da più di 10 anni, il 24,5% è donna.**

PRECARIETÀ E DISOCCUPAZIONE

I "giovani" sono accomunati da fenomeni di sottoccupazione e precarietà, non sempre riconducibili al fatto di essere ai primordi della carriera. **Circa il 4% dei giovani medici veterinari al momento dell'intervista si è dichiarato disoccupato.** Accorpando tutte le forme di forte precarietà e disoccupazione, ed escludendo i tirocinanti la cui condizione è correlabile agli esordi della carriera, **il 7% del totale dei giovani veterinari ha una carriera ancora incerta.** L'incidenza dei veterinari disoccupati sale significativamente nelle regioni

IL CAMPIONE

Complessivamente sono state realizzate 810 interviste telefoniche a medici veterinari iscritti all'Ordine da non più di 10 anni. Il campione ha rispecchiato la totalità dei Colleghi (11.100 giovani sul totale di 27.537 iscritti nel 2009, pari al 40,3% della categoria) rientranti in questa fascia di anzianità professionale. Il questionario è risultato piuttosto complesso, per una durata media di circa 30 minuti, ciononostante i medici veterinari intervistati hanno mostrato notevole interesse verso i temi oggetto di analisi. **Il campione rappresenta una miniatura della popolazione medico veterinaria** e i risultati possono essere estesi a tutto l'universo di riferimento. L'indagine è stata realizzata dal 5 novembre 2009 al 4 dicembre 2009. **La Fnovi ringrazia Nomisma e tutti i colleghi intervistati per il loro determinante contributo.**



del Centro e del Sud e Isole (5,2% e 4,6% rispettivamente), mentre, al contrario, nelle regioni del Nord Est è più alta la percentuale di giovani veterinari che sono attualmente occupati in un ambito professionale diverso (5,5% contro il 3,1% del dato complessivo). Il divario che emerge tra le diverse zone del paese è probabilmente specchio del differente andamento del mercato del lavoro macro-regionale: il numero di disoccupati nelle regioni settentrionali è inferiore perché con più facilità si trovano lavori alternativi, anche se spesso di ripiego, non essendo attinenti all'attività medico veterinaria. Differenze rimarcabili si riscontrano anche rispetto al genere. **L'incidenza di disoccupati tra le donne raggiunge quasi il 5%.** Per loro, un fattore penalizzante è il campo di specializzazione *post lauream*: il 66,7% ha scelto gli animali da compagnia mentre la sanità pubblica, l'alimentazione animale e gli animali da reddito restano ambiti di approfondimento prettamente maschili.

Un ulteriore elemento di criticità è riconoscibile nell'alta percentuale (46,3%) dei medici veterinari disoccupati che non hanno mai praticato l'attività di medico veterinario. Quasi un

medico veterinario su tre non ha certezze sul futuro della propria attività professionale, il 32,3%, nonostante i lavori integrativi, non ritiene di aver raggiunto un livello adeguato di sicurezza economica. **Tra i giovani medici veterinari, circa un professionista su quattro sembra essere piuttosto deluso dalla propria carriera.**

CHE COSA FANNO I GIOVANI

Oltre il 10% dei giovani medici veterinari non ha una occupazione negli ambiti professionali più tradizionali. I giovani medici veterinari, pur avendo un'esperienza professionale limitata (al massimo 10 anni), hanno già svolto mediamente almeno due lavori. Un medico veterinario su quattro, ha atteso oltre 2 anni per trovare la prima occupazione. Il 71,8% degli intervistati esercita prevalentemente in qualità di medico veterinario libero professionista, con netta prevalenza (oltre l'80%) nel settore degli animali da compagnia. **Per un gran numero di giovani medici veterinari la decisione di dedicarsi alla libera professione o di garantirsi un impiego nel settore privato, è stata, almeno in parte, una scelta obbligata dalla mancanza di alternative.** I medici veterinari tra i 25 e i 34 anni percepiscono meno di 800 euro mensili. Ben il 63,3% dei giovani medici veterinari dichiara di non essersi spostato dalla provincia di origine per svolgere la professione. Gli impiegati dell'industria sono tra i lavoratori più stabili. Il 67,7% ha un contratto a tempo indeterminato. Eppure, solo il 2,6% dei giovani medici veterinari svolge una attività nell'industria (2,6%). L'industria farmaceutica è il primo datore di lavoro, segue l'industria mangimistica, con il 29,3% di impiegati, e l'industria alimentare con l'8,4%. **La precarietà interessa anche il pubblico impiego,** comparto in cui lavora l'8,3% dei giovani professionisti. Sebbene il settore pubblico significhi di solito maggiori garanzie per i lavoratori, ben il 52,9% dei medici veterinari che vi lavo-





ra ha un contratto a tempo determinato. È in questo segmento che si registra anche la maggior mobilità: gli impiegati pubblici (57,9%) si sono spesso trasferiti.

LA LAUREA NON BASTA PIÙ?

Quasi il 40% del campione si è laureato in un Ateneo di una grande città dove è attivo un corso di laurea (Bologna, Milano, Napoli e Perugia in testa). Ma la formazione dei medici veterinari non si limita alla laurea. L'indagine ha rilevato che ben il 74,1% ha approfondito gli studi frequentando corsi professionalizzanti, master o effettuando esperienze di lavoro all'estero. Al crescere dell'anzianità professionale aumenta anche il numero di medici veterinari che possiede titoli di specializzazione o ha effettuato esperienze qualificanti in altri paesi. **Purtroppo, non sempre una brillante carriera universitaria garantisce un iter professionale coerente:** di frequente agli esordi della carriera i veterinari si vedono costretti a svolgere anche occupazioni non strettamente attinenti agli studi. Già i primi incarichi occupazionali evidenziano che le aspettative sulla professione maturate durante il percorso universitario sono in realtà disattese. Una buona parte dei nuovi medici veterinari iscritti all'Ordine

(39,9%) riconosce **nell'assenza di procedure di reclutamento dei professionisti basate sul merito** uno dei motivi che hanno impedito di realizzare le proprie aspirazioni. I giovani medici veterinari, iscritti all'ordine da non più di 10 anni, ritengono che lo strumento più utile per l'ingresso nel mondo del lavoro, ancor prima di una buona formazione universitaria, sia il periodo di tirocinio presso i medici veterinari liberi professionisti (41,9%). **L'aver conseguito una laurea in medicina veterinaria sembra dunque non essere sufficiente a garantire un'occupazione adeguata** e si sente la necessità di approfondire le proprie conoscenze con l'esercizio pratico della professione.

IL RAPPORTO CON LA FORMAZIONE

Al di là della formazione personale, caratterizzata anche da una certa soggettività, il 38,3% degli intervistati è convinto che le facoltà italiane forniscano le competenze strettamente necessarie, **mentre ben il 43,1% considera la preparazione ricevuta inadeguata** e solo il 18,6% la giudica buona o ottima. Fra i giovani medici veterinari è fortemente sentito il bisogno dell'esercizio pratico della professione; essi ritengono che un periodo svolto presso un medico veterinario libero professionista sia particolarmente utile.

L'idea di prolungare il periodo di tirocinio universitario, che attualmente corrisponde a circa 3 mesi e mezzo, convince la maggioranza degli intervistati (64,9%).

Emerge qualche dubbio in più rispetto alla collocazione del praticantato: il 59,6% è favorevole all'idea di posticiparlo dopo la laurea, mentre il 40,4% preferisce che continui ad essere parte integrante del piano di studi. La maggioranza (57,4%) degli intervistati è con-

vinta che allo stato attuale l'università italiana non possa misurarsi con le richieste future provenienti dal mercato del lavoro.

Le collaborazioni tra le realtà produttive locali e le università vanno quindi intensificate, dando spazio ai rapporti diretti ma anche coinvolgendo maggiormente gli Ordini provinciali.

PROSPETTIVE

In tutto il territorio italiano i giovani medici veterinari sono dell'opinione che le difficoltà professionali maggiori saranno legate nei prossimi anni all'eccessivo numero di medici veterinari; **ben il 48,4% ritiene che il primo provvedimento da attuare sia la diminuzione dei posti disponibili**. L'85,5% dei medici veterinari che sono entrati nell'Ordine negli ultimi 10 anni, ritiene che non vi possano essere sbocchi occupazionali per i nuovi professionisti con laurea breve. Non tutti condividono l'idea, sentita ad esempio dai colleghi del settore equini, che la protezione ambientale sia il settore emergente del futuro. Per i liberi professionisti che si occupano di animali da compagnia, ad esempio, la principale opportunità per l'intera categoria dei medici veterinari potrebbe derivare dall'aumento degli animali da compagnia (27,5%). Gli impiegati nell'industria sono della stessa opinione: il 22,6% si attende un incremento degli animali da compagnia, e quindi anche del mercato a loro legato (mangimi e non solo). Secondo i dipendenti pubblici e i liberi professionisti che si occupano di animali da reddito la crescente attenzione della società per la qualità degli alimenti potrebbe essere la risorsa principale per il futuro sviluppo della professione medico veterinaria.

I timori dei giovani medici veterinari riguardo al



futuro professionale non sono solo basati su percezioni personali. Già oggi sono riscontrabili alcuni elementi critici che potrebbero condizionare negativamente il futuro della professione. Uno di questi è la diminuzione del patrimonio zootecnico. La possibilità di cogliere le opportunità che potrebbero crearsi dipende molto **dalla capacità di ridefinire, almeno in parte, il ruolo e gli ambiti della professione veterinaria**.

La facoltà di medicina veterinaria è stata la prima e motivata scelta per l'83,7% dei giovani professionisti. Dieci anni dopo l'81% di loro sconsiglierebbe di percorrere questa via. L'evidente disorientamento dei medici veterinari con un'anzianità professionale limitata è senza dubbio un elemento che dovrà essere meglio esaminato.

Il significato che la Fnovi attribuisce all'indagine non è infatti descrittivo. Abbiamo davanti a noi la fotografia del disagio sofferto da 11.100 colleghi che chiedono a tutti noi una urgente assunzione di responsabilità.

La Federazione è al lavoro per studiare i dati acquisiti e tradurli in un processo di radicale trasformazione della professione.

*Vice Presidente Fnovi